

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Balianca e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — Il vero vincitore di Waterloo
Religione. — Vangelo della domenica di Pasqua,
La Pietà (Poesia). — La via delle chiese. Il Gattico, o Tremula, o Alberella
(Poesia). — Le colonie dello Stato di Santa Catharina
Beneficenza. — Per l'Asilo infantile dei Ciechi Luigi Vitali.
Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.



Educazione ed Istruzione

Il vero vincitore di Waterloo

In un suo vecchio discorso l'Imperatore Guglielmo II, parlando delle guerre di liberazione e più specialmente della breve e decisiva campagna del 1815, ebbe ad insistere sulla parte importantissima avuta da Blücher e dai suoi soldati nella giornata di Waterloo e ha detto che soltanto l'opportuno arrivo dei Prussiani «aveva potuto salvare l'esercito inglese da certa distruzione.»

Queste parole ci porgono l'occasione di esaminare una questione abbastanza importante dal punto di vista della storia militare, e cioè, sia stato il vero vincitore della memorabile battaglia; questione che nessuno pensava a porre e probabilmente nessuno pensava che sarebbe posta, la sera della giornata del 18 giugno 1815, quando, davanti alla Belle Alliance, Wellington e Blücher («s'incontrarono e si salutarono scambievolmente vincitori») come è detto nella iscrizione commemorativa che si legge sulla facciata della storica casa.

Anzitutto non è inutile ricordare che così la resistenza di Wellington come l'intervento di Blücher non furono uno di quei colpi nei quali il genio e la sorte concorrono in modo che a mala pena si riesce a determinare la loro rispettiva influenza. L'idea che comunemente si ha della battaglia di Waterloo è questa: che gli inglesi attaccassero Napoleone, e si battessero con lui arrischiando tutto senza sapere con precisione e senza preoccuparsi se i loro alleati, i prussiani, potessero venire in loro aiuto, Blücher,

d'altra parte, si sarebbe slanciato a caso nella direzione nella quale il suo istinto strategico gli indicava che l'esercito inglese era impegnato, e finalmente sarebbe apparso in buon punto come un *deus ex machina* per decidere le sorti della giornata.

Così sarebbero andate le cose secondo quello che ebbe poi a dire Napoleone; ma in realtà i due generali non si abbandonarono al puro caso, come generalmente si crede, bensì procedettero di comune accordo. Wellington non si decise ad accettare la battaglia di Waterloo se non perchè aveva, non la speranza, ma la certezza assoluta di essere energicamente appoggiato da Blücher molto prima della fine della giornata.

Uno storico non sospetto, il Clausewitz, c'informa che «questi accordi fra i due generali furono presi il giorno 17, ossia il giorno intermedio fra la battaglia di Ligny e quella di Waterloo». E lo stesso autore ci fa comprendere quanto s'ingannasse Napoleone quando, insistendo su quella che egli chiamava (da strana ostinazione) del generale inglese, diceva che durante il pomeriggio «Wellington si sarebbe ritirato se avesse potuto farlo.»

Wellington invece, non penso nemmeno per sogno a ritirarsi; la battaglia era incominciata alle undici e mezza, e meno di un'ora dopo, Wellington poteva già vedere dalle alture di Mont-Saint-Jean i Prussiani che movevano da lontano verso il campo di battaglia. Anche se Napoleone, come avrebbe dovuto fare, avesse presa l'offensiva, assalendo gli Inglesi allo spuntar del giorno, data la distanza da Wavre, dove si trovava Blücher, a Mont-Saint-Jean, non sarebbero passate più di sette od otto ore dal momento dell'attacco fino alla apparizione dei Prussiani. «Ora, dice il Clausewitz — in questo spazio di tempo non si può impegnare, combattere e decidere una battaglia a forze uguali, sicché in nessun caso era a temersi che Wellington potesse essere battuto prima dell'arrivo di Blücher.»

Fu dunque senza dubbio una grande e completa vittoria e ricca di conseguenze quella che Inglesi e Prussiani riportarono sulle truppe francesi il 18 giugno del 1815; ma in quell'episodio storico importantissimo noi non dobbiamo vedere nulla di meravi-

grosso e ancor meno di miracoloso come qualcuno ha voluto pretendere. Si tratta in fondo di un'azione molto ben combinata e molto bene eseguita.

Le sorti della campagna si potevano dire già decise, quando, dopo la battaglia di Ligny (16 giugno). Napoleone, battuto Blücher, si lusingò di non aver più nulla a temere da lui, ingannandosi, così, a partito intorno al temperamento e al carattere del «vecchio ussaro» che indubbiamente fu il più audace ed infaticabile dei suoi avversari.

Una sola probabilità di vittoria decisiva rimaneva a Napoleone dopo Ligny: inseguire i Prussiani battuti, mettendoli nella impossibilità di riprendere l'offensiva; in tale caso Wellington non avrebbe osato assalire le truppe di Napoleone, giacchè non si sarebbe sentito abbastanza forte per affrontarle.

Se noi ci domandiamo, dunque, a chi soprattutto si debba la decisione della campagna del 1815 nel Belgio, non possiamo esitare a dire che essa si deve ai Prussiani, o meglio al loro generale, alla sua indomabile energia, e alla sua meravigliosa attività.

Ma quanto alla battaglia di Watterloo, la risposta non è così facile. Il vecchio Blücher è indubbiamente ammirabile quando, un giorno dopo essere stato battuto a Ligny, e dopo essere stato calpestato in quella giornata dai cavalli francesi, corre lungo il fianco delle sue colonne dirette verso Mont-Saint-Jean e le incoraggia a far presto, gridando: «Ragazzi, non vorrete ch'io manchi di parola!». Ma non meno ammirabile è Wellington quando, vedendo le sue truppe incalzate da ogni parte dagli assalti della cavalleria e dal fuoco dell'artiglieria francese, risponde a Lord Hill, che gli domanda quali sieno le sue istruzioni nel caso in cui dovesse essere colpito a morte. «Resistere fino all'ultimo uomo!».

Se dopo la battaglia di Ligny i Prussiani fossero fuggiti verso il Reno, evidentemente la battaglia di Watterloo non sarebbe accaduta, giacchè Wellington avrebbe rinunciato a battersi contro le truppe di Napoleone; ma dal momento che il generale inglese sapeva di poter contare sull'appoggio di Blücher, la sorte di Napoleone era inevitabilmente decisa, e la sua perdita non era che una questione di ore.

D'altra parte, quest'ultima considerazione ci mette forse sulla via della soluzione cercata; infatti, affinché l'arrivo di Blücher producesse l'effetto dovuto, bisognava che Wellington resistesse; questa non era una cosa nè così difficile nè così straordinaria, come qualcuno potrebbe immaginarlo, tanto più che dalla parte di Mont-Saint-Jean, Napoleone non aveva che 45.000 uomini da opporre a 70.000 inglesi; ma la resistenza di Wellington era senza dubbio la condizione prima ed essenziale, la condizione *sine qua non* per ottenere la vittoria.

Sicchè se Inglesi e Tedeschi, invece di dividere gli allori della memorabile giornata, vogliono ostinarsi a pesare su una bilancia di precisione la loro parte rispettiva di gloria, si può dire che la bilancia pende, benchè lievemente, dalla parte di Wellington.

Religione

Vangelo del giorno di Pasqua

Testo del Vangelo.

Maria stava fuori del monumento piangendo. Mentre però ella piangeva si affacciò al monumento. E vide, due angeli vestiti di bianco, a sedere uno a capo, l'altro ai piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: Donna, perchè piangi? Rispose loro: Perchè hanno portato via il mio Signore e non so dove l'han messo. E detto questo, si voltò indietro, e vide Gesù in piedi: Ma non conobbe che era Gesù. Gesù le disse: Donna, perchè piangi? Chi cerchi tu? Ella pensandosi che fosse il giardiniere, gli disse: Signore, se tu lo hai portato via, dimmi ovè l'hai posto, e io lo prenderò. Le disse Gesù: Maria. Ella rivoltasi gli disse: Rabboni (che vuol dir Maestro). Le disse Gesù: Non mi toccare, perchè non sono ancora asceto al Padre mio, ma va a' miei fratelli e loro dirai: Ascendo al Padre mio e Padre vostro. Dio mio e Dio vostro. Andò Maria Maddalena a raccontare ai discepoli: Ho veduto il Signore e mi ha detto questo e questo.

(S. GIOVANNI Cap. 20).

Pensieri.

Grande solennità, Cristo è risorto! Due concetti sono inclusi in questa festa, cessazione del male, acquisto del bene; cessazione della morte, riacquisto della vita. La risurrezione di Cristo è immagine della nostra: noi, come Cristo, risorgeremo un giorno col corpo: oggi dobbiamo risorgere nell'anima: quali sono i caratteri che deve avere la nostra risurrezione spirituale? Sono tre, come i caratteri della risurrezione di Cristo: deve essere risurrezione *vera, palese, costante*.

* * *

La risurrezione di Cristo è stata *vera*. Gesù Cristo purtroppo era morto. I dolori morali, la flagellazione, la perdita del sangue, la trafittura alle mani, ai piedi, la corona di spine al capo, il colpo di lancia al costato, la deposizione dalla Croce, l'imbalsamatura, la riposizione nel sepolcro, il sepolcro suggellato, i Giudei posti a custodia del sepolcro, perchè gli Apostoli non rapissero di nascosto il corpo di Cristo, tutto depone sulla realtà della sua morte.

Cristo risorge, e risorge tutt'altro da quello di prima: la sua persona è identica, ma le condizioni della sua persona, sono ben diverse dalle precedenti: il suo corpo è impassibile, è leggero, è agile, è sottile, è luminoso; trascorre senza trovare ostacoli da un luogo all'altro, penetra in locali chiusi, appare, scompare improvvisamente.

Quando il peccato era in noi, noi pure eravamo morti. Era la morte completa, formata da diverse morti, quante erano le colpe che gravavano sull'anima nostra; la morte dell'intelligenza nell'ignoranza

e nell'errore, la morte del cuore nell'impurità, nella avarizia, nell'odio, la morte dei sensi nella crapula e nella corruzione, la morte di tutta la vita dello spirito nella perdita della grazia di Dio, grazia che costituisce la vita dell'anima, il merito soprannaturale dell'anima, la liberazione della morte eterna.

La nostra risurrezione, come quella di Cristo, deve essere *vera*, cioè noi dobbiamo essere tutti differenti da quello che eravamo prima. La colpa ci aveva rapita la grazia: il pentimento, accompagnato dalla Confessione, coll'assoluzione del sacerdote, ce la deve dare: eravamo increduli, diventiamo credenti; da ignoranti, istruiti; da superbi, umili; da disonesti, puri; da vendicativi, indulgenti, generosi; da pigri, laboriosi; da crapuloni, sobri; da avari, caritatevoli; da maldicenti, benevoli.... l'anima nostra sia come quella di Cristo, libera, agile, luminosa, che non trova alcun ostacolo al bene, che pensa al cielo, che vive già nel cielo, prima di andarvi: *nostra conversatio in coelis est*.

* * *

La risurrezione di Cristo è stata *palese*. Come i Giudei furono gli esecutori, gli spettatori, i testimoni della morte di Cristo, così furono i primi a constatare la sua risurrezione, a divulgarla. Cristo apparve poi, in circostanze diverse, a moltissime altre persone. Apparve prima di tutto a Maria Maddalena, e quella apparizione privilegiata, fu il premio all'amore della Maddalena, che la portava a non staccarsi dal sepolcro di Cristo, a versare lagrime intorno ad esso quasi volesse strapparne la salma; apparizione che si concretò nello scambio di quelle due semplici parole, più eloquenti di ogni discorso: *Maria... Rabboni...* Cristo apparve in seguito agli Apostoli insieme radunati, non presente Tomaso; e poi ancora ad essi, quando Tomaso era presente; e poi più volte in Galilea, al lago di Genzareth; e poi sul Monte Oliveto, quando, presente anche Maria la sua madre, si tolse dai loro occhi e salì al cielo.... e poi in modo di visione a Stefano, quando veniva lapidato, a Saulo, quando, sulla via di Damasco, lo convertì, gridando: *Saule, Saule, quid me persequeris?*

Palese così deve essere pure la nostra risurrezione spirituale. Non basta che la nostra risurrezione sia interna, nel dolore dei peccati, nel proponimento di non più commetterli; deve essere esterna; non basta che sia compiuta soltanto nel segreto con Dio, deve esserlo anche cogli uomini; non soltanto in Chiesa, ma in casa, alla scuola, al negozio, coi parenti, coi conoscenti, cogli amici... tutti devono accorgersi che noi siamo risorti, riscontrando in noi quell'acquisto, quel possesso di qualità spirituali, che caratterizzano la persona di Cristo dopo la sua risurrezione.

Non solo non dobbiamo più rubare, ma restituire il mal tolto; non solo non dobbiamo più calunniare, ma ritirare la calunnia fatta; non solo non dobbiamo più odiare, ma perdonare le offese ricevute,

chiedere perdono delle offese fatte: non solo non dobbiamo più continuare in una vita di scandali, colle parole, coi cattivi esempi, ma riparare gli scandali coi buoni consigli, cogli esempi buoni; peccatori palesi prima, palesi nella conversione poi....

Quanti esempi la storia evangelica, la storia ecclesiastica ci presentano di queste persone, prima peccatrici e poi penitenti, e poi sante, e quanto sante! Maddalena, Pietro, Paolo, Agostino, Pelagia, Maria Egiziaca, Margherita da Cortona....

Qual gioia, qual consolazione, se in questi giorni, nella nostra famiglia, si verificasse il caso di una di queste risurrezioni vere e palesi; un marito indifferente che diventa praticante, una figlia insolente che diventa docile, un figlio discolo che rompe una relazione disonorante, uno scialacquatore della sostanza dei figli, che si toglie al gioco....

* * *

La risurrezione di Cristo è stata *costante*. Cristo, una volta risorto, non muore più. Egli è salito alla destra del Padre; è là assiduo avvocato a patrocinare la nostra causa, e discenderà un giorno sulla terra per giudicare tutti gli uomini, gli uomini allora tutti risorti.

Tale deve essere pure la nostra risurrezione spirituale, deve essere *costante*. Molti in questi giorni pasquali, all'appello amoroso della nostra madre la Chiesa, preparati dalla predicazione di eloquenti e zelanti oratori, scossi al ritorno delle solenni memorie dei dolori di Cristo, si sono lasciati attrarre dall'impulso interno della grazia, e sono corsi alla Chiesa, hanno ricordato, hanno pianto le loro colpe, si sono presentati al sacerdote, si sono accusati, hanno potuto udire con intima gioia del loro cuore la parola: *tu ti assolvo*. Sono partiti dal tempio, infervorati, risolti a far bene, a mettere la legge di Dio a norma suprema, esclusiva della loro vita...

Questo è bene; questo è molto: ma è tutto? Questo spettacolo di ritorno a Dio, di conversione e di risurrezione, avvenne altre volte; ma poi? Non basta incominciare, bisogna continuare, bisogna perseverare.

Nella vita di Gesù Cristo dopo la sua risurrezione, si nota una circostanza che porge un utile, un importante insegnamento per conservare presso di noi la grazia riconquistata, per rendere la nostra risurrezione costante. Mentre Cristo nel suo apostolato precedente si era rivolto a tutte le classi di persone, pubblicani e Farisei, senza distinzione di buoni e di cattivi, anzi accentuando una propensione verso i peccatori, dopo la sua risurrezione, le sue apparizioni sono fatte preferibilmente alle persone buone: una sola eccezione è ricordata da San Paolo, quando dice che Cristo comparve una volta a più di cinquecento persone insieme radunate, molte delle quali vivevano ancora al suo tempo. Perché questo riserbo delle apparizioni di Cristo dopo la sua risurrezione nel circolo delle persone buone? Forse è per inculcarci una grande, una importante verità, che il modo migliore, più efficace per conservare la grazia riconqui-

stata, per render la nostra risurrezione spirituale costante, è la fuga delle occasioni cattive, è il non mescolarci troppo colla compagnia dei cattivi. La spiegazione di tante ricadute dove sta? Si era pur sentito il bisogno di essere buoni; le promesse fatte di conservarsi tali, erano state vive, sincere, quasi entusiaste.... Come mai, forse anche dopo poco tempo, il sereno dell'anima tornò a rannuvolarsi, i propositi vennero meno nel cuore, le cadute si rinnovarono forse più gravi di prima? Ah, era una pretesa il conservarsi puri e frequentare le persone corrotte, il leggere libri e giornali, che in modo vario, ma sottile, seducente, insinuano dubbi, difficoltà, avversano apertamente le dottrine e le pratiche religiose, senza che presso di noi esista quel corredo di istruzione e di scienza storica e dogmatica che valga a farci scoprire dove stia la debolezza delle obiezioni contro la fede, dove stia la spiegazione e la forza degli argomenti che la difendono e la provano.

La fuga delle occasioni e delle persone cattive non è debolezza, è tattica, è prudenza, è esercizio di riflessione; è, nella necessità di un combattimento, sottrarre al nemico i mezzi più efficaci dell'offesa, e conservare per noi i mezzi più alti e intelligenti della difesa.

* * *

Una grande unità regge il mondo morale come il mondo fisico: una goccia d'acqua che fosse sottratta dall'economia cosmica, porterebbe uno squilibrio in tutta la vita del mondo; così ogni goccia di acqua, ogni fil d'erba, ogni alito di vento, ha parte nel mantenere e nel fare più bello e armonioso questo equilibrio.

La risurrezione individuale fa parte del mondo spirituale di tutte le anime, il mondo della Chiesa, il mondo dell'umanità.

Il bene formato dalla risurrezione dell'individuo diventa bene che ha contraccolpo, ripercussione, nel bene generale: la Pasqua dell'individuo diventa Pasqua di tutti.

E' l'antico concetto Ebraico riflesso nel mondo cristiano: la Pasqua per gli Ebrei ricordava la liberazione dalla schiavitù di Egitto: sul littorale del Mar Rosso varcato, il popolo Ebreo intonò il *Cantemus*.

Cantemus, sarà pure l'inno della famiglia cristiana: alla risurrezione vera, palese, costante, del fedele, seguirà la risurrezione della famiglia, della Chiesa, dell'umanità.

L. V.

L'Enciclopedia dei Ragazzi è il libro più completo, più divertente, più utile, che si possa regalare.

LA PIETÀ

Cuius animam gementem
Contristatam, et dolentem
Pertransivit gladius.

*Pallido un raggio di morente sole
Mesto rischiara il Golgota ferale;
Dolente Madre, di divina prole,
Bacia gemente l'impiegato frale;*

*E gli mormora tenere parole,
Trafitto il cor dal profetato strale;
Tremò la terra, ed or ritorna il sole,
A dar al suo Fattor l'estremo vale.*

*Addolorata Vergine Maria,
Ancora questo ben ti sarà tolto,
Che bea, in essa piagando, l'alma pia.*

*Rinchiuso nel sepolcro il santo Volto,
Solinga rifarai la sacra via,
Tutto lo spirito con Gesù sepolto.*

27 marzo 1915.

SUOR ANGELICA ANASTASIA
(al secolo Angela Campioni)

La via delle chiese

L'articolo che sotto questo nome noi abbiamo, in tre riprese, pubblicato nel *Buon Cuore*, ha avuto un esito insperato.

La Società Letteraria e amici dei monumenti della nostra città, che ha nel suo seno molti ingegneri e architetti, prese in considerazione l'articolo, e ne fece oggetto di esame e di discussione.

Il giornale cittadino *La Sera*, nel suo numero del 15 febbraio 1915, dà conto di questo esame e discussione in un articolo, che noi pubblichiamo, per intero, anche col primo periodo, che per modestia dovrebbe essere ommesso, se non sapessimo che le lodi somigliano a certe iscrizioni sulle lapidi dei cimiteri, che, secondo il Porta, ricordano le virtù che il lodato aveva — o ch'el doveva avere....

«Chi non conosce e non venera a Milano il comm. mons. Don Luigi Vitali, il prete patriotta, il direttore per tanti anni dell'Istituto dei Ciechi, l'operoso filantropo cooperatore di ogni opera buona?»

Come per cercare una distrazione in mezzo a tanti lavori, egli assunse da vari anni la direzione di un periodico di propaganda benefica, *Il buon cuore*; ed in esso ama trattare di frequente argomenti di edilizia cittadina, lanciando progetti intesi ad abbellire questo o quel punto della città.

Ne ricorderemo qui solo tre, i principali: il viale ampio diritto e piano che unisce la facciata posteriore del Castello coll'Arco della Pace, allo scopo di dar vita al Parco che è per troppa parte dell'anno un deserto interrotto da qualche oasi teppistica; la sistemazione del piazzale davanti quell'Arco colla collocazione del monumento a Napoleone III, proprio lì dove il grande amico dell'Italia entrò vincitore e trionfatore a fianco del primo Re d'Italia; l'abbassamento del piano della Piazza del Duomo, per far spiccare maggiormente la maestà di questo.

Non si può dire che i progetti di Don Vitali abbiano avuto fortuna; i suoi voti rimasero insoddisfatti, per ora, ma chi può dire che, in futuro, qualcuno di essi non abbia a trionfare?

Ora il dotto sacerdote lancia un altro progetto. Guido Baccelli propugnò a Roma la apertura della *grande passeggiata archeologica*, per unire sulla stessa strada i principali monumenti della Roma pagana; e Luigi Vitali propone ora *la grande via delle chiese*, per unire sulla stessa strada i principali monumenti della Milano cristiana.

In vista degli sventramenti già operati per l'apertura del Corso Italia, e di quelli in progetto, egli vorrebbe non già che si aprisse subito la strada da lui vagheggiata (il che nei tempi attuali sarebbe un sogno), ma che si studiasse con qualche amore il progetto stesso, per vedere se esso possa venir conciliato coi prossimi lavori per l'esecuzione del piano regolatore.

Tale strada dovrebbe cominciare presso Porta Lodovica, alla Chiesa di Santa Maria presso San Celso. Passerebbe poi presso le chiese di San Paolo e di Santa Eufemia; lì ove sorge il nuovo palazzo del Touring piegherebbe a sinistra per la via Amedei (che dovrà venire di molto allargata) e toccherebbe Sant'Alessandro; coll'allargamento di via Lupetta giungerebbe alla chiesa di San Sebastiano, che verrebbe isolata; coll'allargamento della via Valpetrosa, giungerebbe alla chiesa di San Sepolcro; di lì, collo sventramento di tutte le vecchie stradette che si diramano sulla Piazzetta delle Cinque Vie, raggiungerebbe Santa Maria alla Porta; e di qui sarebbe breve il passo al Monastero Maggiore ed a Santa Maria delle Grazie, compiendo così un mezzo arco di cerchio. Per ora don Vitali, dopo questo bel volo sulle ali della fantasia, si ferma qui; ma chi ti impedirebbe di continuare e completare il cerchio, toccando anche San Vittore, Sant'Ambrogio, San Vincenzo in Prato e Sant'Eustorgio?

Egli pensa intanto ai tesori di architettura raccolti nelle facciate di queste chiese, ai tesori di scultura e di pittura dell'esterno e dell'interno, alle memorie storiche civili e religiose che conservano in quelle chiese una parte notevole della storia cittadina; e vede già cogli occhi della fantasia i genitori, i maestri, che conducono ad una passeggiata lungo questa via i figli, gli scolaretti, ai quali potrebbero impartire una utile lezione di storia cittadina. «Milano — egli nota — parlerebbe ai suoi figli dalle pie-

tre, dalle linee architettoniche, dalle tele, dalle statue: i figli, gli scolari, tornati in famiglia, tornati alla scuola, si sentirebbero ricreati igienicamente nel corpo, moralmente nella mente e nel cuore.»

Il progetto è bello; troppo bello perchè esso sia attuabile; e ieri sera alla Letteraria esso offrì argomento per una interessante e geniale discussione, alla quale parteciparono specialmente i soci ingegneri ed architetti, i quali si preoccuparono sopra tutto dei molti edifici che conservano preziosi esempi di architettura, poco noti e che coll'apertura della nuova via andrebbero distrutti; e ciò anche astraendo dalle in mense difficoltà che si opporrebbero per ora, e chi sa per quanto, all'attuazione del progetto.

Questo, in ogni modo, avrà subito, se discusso, un grande vantaggio: quello di richiamare l'attenzione del «colto ed incolto pubblico ed inclita guarnigione» sui grandi tesori d'arte che anche Milano racchiude, contrariamente alla comune credenza.

Se per ora genitori e maestri, e direttori di società di coltura, non potranno guidare i loro figli ed alunni sulla via creata da una fervida fantasia, potranno però, girando qualche svolta e percorrendo qualche vicolo, condurli ad ammirare qualche volta, od almeno a conoscere di vista, tanti troppo pochi monumenti ricchi di memorie e di bellezze.

Un vecchio maestro

La Società stessa *letteraria*, per mezzo del suo Presidente prof. Avancino Avancini, invitò poi il sottoscritto a volere in una delle ordinarie adunanze della società, esporre e illustrare a viva voce il progetto; ciò che avvenne la sera di venerdì 26 marzo.

Il giornale *La Sera* del giorno seguente, con un comunicato ripetuto da tutti gli altri giornali cittadini, così dava conto della discussione avvenuta sul progetto la via delle Chiese, e in altro argomento relativo al Palazzo di Brera.

La via delle chiese ed il Palazzo di Brera.

«La riunione dei soci della «Letteraria ed amici dei monumenti», convocatisi ieri sera sotto la presidenza del prof. Avancino Avancini, vesti una speciale importanza, per gli argomenti trattativi e per il numero e qualità dei convenuti.

Il socio comm. don Luigi Vitali espone i nobili e geniali intendimenti che lo mossero nel proporre la «Via delle chiese» nuova arteria (come già abbiamo altra volta scritto che partendo dalle chiese di Sant'Eufemia e San Paolo, dovrebbe toccare Sant'Alessandro, San Sebastiano e San Sepolcro, e finire a Santa Maria delle Grazie).

I convenuti (fra i quali abbiamo notato gli architetti Sommaruga, Arcaini, Campanini, Baroggi, Manganoni, Caravati, gli ingegneri comm. Ferrini, Pizzamiglio, Pellegrini, dott. Verga, prof. Venturini, Antonio Curti, prof. Formaroli, comm. Marietti, Cleto Pastori, rag. Brivio, dott. Canotti ecc.) espres-

sero il loro compiacimento all'egregio consocio; e pur rilevando l'impossibilità della attuazione pratica di tale progetto, ed il doloroso sacrificio che esso causerebbe di alcune località storiche (come il crocicchio delle Cinque Vie, alcune case di via Valpetrosa, ecc.) si fermarono specialmente sulla definitiva sistemazione che verrebbe risolta dal progetto Vitali, ed invocando con esso il ritorno all'antico delle adiacenze di San Sebastiano.

A questa discussione seguì l'altra sull'alterazione (alla quale pure la « Sera » accennò negli scorsi giorni) portata al basamento del Palazzo di Brera, dove una sagoma di sapore alquanto settecentesco venne ad alleggerire il basamento del bel Palazzo di Brera di Francesco Ricchini.

I convenuti, dopo animata ed esauriente discussione, votarono il seguente ordine del giorno:

« I sodali della Letteraria ed Amici dei Monumenti, in omaggio ai voti ripetutamente espressi sulla conservazione integrale dei monumenti anche nei loro particolari, si augurano che venga ripristinato nella sua linea originaria il basamento del Palazzo di Brera. »

A illustrazione del progetto, il sottoscritto disse di esservi stato indotto dal desiderio di rendere più bella Milano, mettendo in speciale mostra molti dei monumenti che possiede, e che da molti non sono conosciuti o poco osservati. Milano concentra tutto il suo interesse nella piazza del Duomo. bisogna creare un diversivo in altre parti: una via che passi innanzi alle chiese di S. Alessandro, S. Sebastiano, S. Sepolcro, unificandole come in un motivo solo, formerebbe un centro di attrazione caratteristico, imponente.

Riconosceva, se non la impossibilità assoluta, la grave difficoltà all'esecuzione del progetto nella questione finanziaria, non avendo poi tenuto calcolo delle difficoltà di carattere artistico che i cultori della storia potevano giustamente opporre.

Si ricordò che la località delle Cinque Vie va conservata per la sua antichità, e specialmente in memoria di Cicerone che vi abitò nella sua venuta a Milano; sebbene possa osservarsi che l'incontro delle Cinque Vie possa conservarsi anche dato l'allargamento di una delle vie stesse, non potendo supporre che le modeste case che ora fronteggiano quel crocicchio, siano materialmente le medesime esistenti all'epoca romana.

Riguardo all'isolamento della Chiesa di S. Sebastiano, sul quale la Commissione raccolse la sua particolare attenzione, come di più pronta e facile attuazione, si deliberò di constatare presso l'Archivio municipale quali fossero le condizioni delle adiacenze del Tempio, quando il Pellegrini fu incaricato della sua costruzione.

L. VITALI.

Il Gattice, o Tremula, o Alberella

(Dalla prosa di Weisflog)

*Allor che pendeva Gesù dalla croce,
d'un funebre velo il sole si avvolse,
profonda amarezza ogni uom ebbe in cor;
per tutto il creato un brivido corse.*

*Rimaser le belve celate ne' covi,
gli augelli sospeser le note canore,
perfino la mosca cessò di ronzar:
ovunque si effuse mestizia e torpore.*

*Le foglie, gli arbusti, gli alberi, i fiori
sommesse parole dicevan fra loro:
gl'immensi, solenni del Libano cedri
scioglievano all'aure un funebre coro.*

*Il Gattice solo, il Gattice altero
del Golgota il grave dolor non divise:
« Che importa alle piante di Cristo il soffrir,
se niuna di noi peccato commise? »*

*Ma un angiol severo, un calice colmo
del sangue di Cristo afferra e ne irrorà
le ascose radici dell'albero crudo:
da un tremito strano invaso fu allora.*

*A terra le foglie piegato umiliate,
i rami fur colti da eterno spavento
e tremano sempre e posa non hanno
quand'anche non spiri il menomo vento.*

*E pur nella state, allor che tranquilli
gli alberi spiegano la folta lor chioma
non trova mai pace la misera pianta
che Tremula appunto per questo si noma.*

SAMARITA.

Le colonie dello Stato di S.^{ta} Catharina

(Continuazione del numero 13)

Deficienza di comunicazioni e di trasporti.

Ho detto ciò che manca più di tutto in queste colonie: è danaro e commercio. Questa deficienza è dovuta essenzialmente alla difficoltà di comunicazioni e di trasporti.

Abbiamo già accennato alla pessima viabilità interna della zona coloniale: il Governo non vi provvede: i municipi spendono per le strade nella scarsa misura che i modesti bilanci loro permettono. i coloni, spinti dall'interesse, concorrono talvolta coll'o-

pera propria, ed anzi in qualche municipio come in quello di Urussanga, ognuno è obbligato ad una prestazione d'opera annua per le strade. Ma quello che si fa a tale scopo è assolutamente inadeguato: per poter ridurre le strade transitabili in qualunque stagione, occorrerebbe costruire ponti, fare massicciate, chiaviche, occorrerebbero spese per la manutenzione e per altre opere, per fare le quali, per ora, manca nel paese il denaro.

Di ferrovie non se ne parla: fu gran ventura per le colonie italiane che il tentativo di sfruttamento delle miniere di Minas, portasse alla costruzione della ferrovia Donna Teresa Cristina che lambisce da un lato la loro zona. Se questa è rimasta in attività si deve al fatto che alla Compagnia fu assicurato dal Governo dell'Unione l'interesse del 6 % sul capitale impiegato, altrimenti le forti passività avrebbero già da tempo obbligato la cessazione del traffico di quella linea.

Tutti i prodotti che vanno e vengono dalle colonie italiane si valgono di questa ferrovia, ma, data la distanza e le difficoltà, ben piccola è la proporzione dei prodotti coloniali che può essere esportata.

Una esportazione considerevole da queste colonie si promuoverà solamente quando sia costruita la ferrovia, cui sopra accennai, da Florianopolis a Laguna e ad Araranguà, fino al Rio Grande do Sul. Questa ferrovia determinerebbe una forte valorizzazione di tutta la zona coloniale italiana.

Non saprei dire quanto tempo ancora mancherà alla sua esecuzione, poichè sono molti anni che i progetti sono preparati e che sempre si annuncia come prossima.

La ferrovia Donna Teresa Cristina tenne fino a poco fa pel trasporto delle merci e dei passeggeri prezzi elevatissimi: adesso le tariffe di trasporto dei principali generi da Palmeiras e Pedras Grandes a Laguna sono le seguenti:

Farina di Mandioca sacco da 45 a 50 Kg. reis (1)	Fagioli, granoturco, riso, ecc. sacco da 50 a 60 Kg. reis (1)	Banha Strutto di maiale cassa di 60 Kg. reis (1)
Da Pedras Grande 151	180	374
Da Palmeiras . . 166	198	412

Nei prezzi suddetti non è compresa la tassa di carico e scarico e di magazzinaggio.

Il porto di Laguna.

La ferrovia giunta presso Laguna, ha una ramicificazione che conduce fino ad Imbituba, porto situato più verso il nord, ma che sebbene profondo, non è frequentato dai piroscafi perchè aperto ai venti. Nella borgata di Imbituba non vi è d'importante che le officine della ferrovia.

Tutto il commercio italiano passa per Laguna, ridente cittadina di circa 10.000 abitanti, situata sulla Laguna do Imaruhy, è piena di ricordi Garibaldini, è la patria di Anita Garibaldi, e Giuseppe Garibaldi stesso vi fu al tempo della guerra d'indipen-

denza del Rio Grande do Sul; il ritratto di lui si trova in molte case di brasiliani, specialmente di *serrani* sull'altipiano. Sulla spiaggia di Laguna mi fu mostrato un piccolo veliero disarmato e mezzo sfasciato che appartenne a Garibaldi.

Gli italiani residenti in Laguna sono pochi, appena sette od otto famiglie, ma tutti negozianti benestanti, che fungono da intermediari nel commercio fra le colonie nostre ed i mercati maggiori. Laguna è in comunicazione coll'Océano per mezzo di una foce o *barra* distante circa 4 chilometri dalla città, alla quale è collegata con un canale navigabile nella Laguna. Questa *barra* essendo poco profonda, costituisce un altro inciampo per il commercio; non sempre si passa, ed i piroscafi talvolta devono attendere delle giornate prima di poter entrare od uscire. Da anni si stanno facendo presso la *barra* dighe e lavori di miglioramento: secondo i dati del Governo, nel 1906 la profondità media della *barra* era di m. 2.22, nel 1912 era di m. 3.75. Il porto di Laguna è toccato ogni settimana da un proscavo del Lloyd Brazileiro, ed alternativamente dai due piccoli piroscafi Max e Meta della Casa Hoepke di Florianopolis. Dal porto di Laguna a Florianopolis vi sono circa otto ore di navigazione: la tariffa del Lloyd Brazileiro pel trasporto delle merci fra i due porti suddetti, entrata in vigore il 1 aprile dello scorso anno, è in base a 4 *milreis*, cioè circa lire 6.80 ogni trenta chilogrammi o 60 centimetri cubi di merce.

Migrazioni dalle colonie.

Le difficoltà del commercio che fanno scarseggiare il denaro nelle colonie italiane, sono press'a poco eguali adesso a venti anni fa, e ciò spiega quella stazionarietà di condizioni economiche che mostra avere scoraggiato in varie parti i nostri coloni.

Questo stato di cose in alcuni ha ingenerato apatia; si trovano coloni che avendo provveduto al vitto, non si curano di sviluppare la loro azienda e di progredire; in altri invece, specialmente nei giovani, ha ingenerato malcontento.

Qualche anno fa questo abbattimento era così profondo e generalizzato, che si cominciò a verificare una vera emigrazione permanente di famiglie che si dirigevano all'Argentina od allo Stato di San Paolo. Il Governo si impressionò del fenomeno e cominciò allora a provvedere ad alcuni lavori pubblici più urgenti.

Peraltro esiste ancora un movimento di emigrazione temporanea da queste colonie: ogni anno buona parte dell'elemento giovine delle colonie, al principio della stagione invernale, si reca a lavorare alle ferrovie o ad altre pubbliche opere che si eseguono in altre parti dello Stato o negli Stati vicini.

Fino ad alcuni anni fa molti si recarono sui lavori della ferrovia S. Paolo Rio Grande, nella valle del Rio do Peixe, località molto interna ove detta ferrovia attraversa lo Stato di Santa Catharina.

Vi furono parecchi coloni che nei lavori del Rio do Peixe raggranellarono discreti capitali, che poi

(1) 1000 *reis* equivalgono al cambio attuale a lire it. 1,68.

investirono in terreni; e furono quelli che, più abili, presero in appalto la costruzione di tratti di strada; ma non mancarono anche di quelli che ci persero in salute, essendovi in quelle parti molte località malsane.

Attualmente un buon numero di giovani sono arruolati nei lavori delle ferrovie in costruzione fra il Paraná e lo Stato di Santa Catharina per mezzo di agenti delle imprese, che vengono nelle colonie a far propaganda. Ma ho sentito lamentare in molte famiglie che tale emigrazione si risolve adesso piuttosto in danno che in vantaggio: molti giovani tornano malati e senza denaro, sia perchè l'abbiano speso, sia perchè non di rado sono truffati da capi squadra imbrogliatori.

Ciò peraltro è un indice assai significativo, che dovrebbe spingere il Governo dello Stato ad occuparsi con più sollecitudine di quella zona coloniale.

mi dissero in alcune parti più abbandonate, che i coloni partirebbero in massa se fosse loro indicata qualche località migliore, ed avessero mezzi per raggiungerla facilmente. Ciò non dovrebbe avverarsi in regioni colonizzate da una popolazione laboriosa, e che dispongono di ottime risorse naturali.

(Continua)

Beneficenza

Per l'Asilo Infantile dei Ciechi

LUIGI VITALI

SOCI AZIONISTI

Signora Santina Valerio (2 azioni)	L. 10
Signorina Carlotta Ferranti	L. 5

AFFITTASI

Porto Ceresio, abitazione con giardino, posto incantevole, climatica, sanissimo. Telefonare 81-72 ore 9 e mezza per fissare appuntamento.

BIBLIOGRAFIA

Sac. Prof. GIOVANNI ROSSIGNOLI

La Scienza della Religione

eposta in compendio per uso delle scuole e delle famiglie

7ª edizione accresciuta e migliorata dal Sac. Dott. Eusebio Vismara, Professore nell'Istituto Teologico Salesiano.

Volume n° 16 di 425 pagine L. 2,50

Chi ha letto i Principii di filosofia o le monografie del Rossignoli sa che il chiarissimo Autore ha l'arte di rendere facile, e persino piacevole, la trattazione delle materie più astruse, anzi, si può dire che, fra i nostri contemporanei, il Rossignoli primeggia in quest'arte.

La scienza della religione, anche perchè fatta per le scuole (maschili e femminili) rivela in modo addirittura eccellente i pregi didattici del Rossignoli. Così è spiegata la tieta accoglienza fattale dagli insegnanti; così si spiega perchè gli stessi giovinetti s'intrattengono volentieri e spontaneamente su queste pagine che trattano di *propeudica alla Fede, di credibilità della Fede, delle Verità insegnate dalla nostra S. Religione, in relazione con le questioni più ardue ai giorni nostri.*

Il sac. dott. Eusebio Vismara, Professore Salesiano, migliorando, con aggiunte nel testo e nelle note, il bel volume del compianto filosofo novarese, ha avuto di mira di agguerrire i giovani lettori contro le novissime teorie avverse alla Fede. Crediamo, così, di aver allestito, non solo per le scuole, ma per tutte le famiglie cattoliche, un tesoro di cultura religiosa.

NOTIZIARIO

Pro rimpatriati.

Ecco il terzo e quarto elenco delle

sottoscrizioni pervenute all'Opera Bonomelli, per l'assistenza agli italiani emigrati a favore dei rimpatriati poveri stabilitisi a Milano:

Somma precedente L. 7712 — G. Frizzoni L. 20; in memoria del generale Del Maino 100; C. Bollini 100; N. N. 50; contessa Jeannette Dal Verme 50; donna Teresa Marietta Brini 25; conte G. B. Jacini 100; ing. nob. Saniust Di Teulada 15; ing. G. B. Pirelli 25; dott. P. Pirelli 25; donna Bianca Pavia Neumann 20; Ermelia Bonacossa Nosedà e figlio 500; cav. P. Bonacossa 500; Donna Maria Calvetti (Roma) 15; Anna Personali Pellegrini (Noli) 2; Anna Maria Personali 10; contessa Maria Osio Franzini 300; ing. C. e Clementina Mina 20. Anna Franzini Volonteri 100; Maria Venturi 20; dott. E. Aguzzi 20; rag. C. Pini 50; dott. C. Dall'Acqua 5; Maria Dall'Acqua 10; l'emigrante De Vecchi da Ghemme per riconoscenza all'Opera Bonomelli 5; conte M. e contessa Teresa Ciogna 50; Carolina Grassi Redaelli 10; Antonietta Lanzoni Quaglia 10; conte R. Alemagna 10; in memoria di Nazzareno Riponti 10; G. Garbelli (Milano) 3; baronessa Renata Treves de Bonfilii 30; Irene Consoni Veratti 50; L. e Pia Radice Foscati 100; contessa Carolina Cacherano d'Osasco e figli 20; Adele Castellini Vertua 50; conte A. e contessa Margherita Barbiano di Belgioioso 25; Maria Fantoli 5; G. e Lucia Gallavresi 50; conte G. e Livia Mapelli 50; conte A. Castelbarco Albani 100; Irene Fink Bertarelli 25; Fanny Marietti Besana 25; nob. Luisa De Vecchi Simonetta 20; Olga Bertarelli Regazzini 20; T. E. e dott. Ambrogio Bertarelli 150; E. ed Eva Silvestri 50; Maria e Giorgio 15; Adelaide e Maria Bianchi (Parma) 10; Dina Carozzi (Saele) 5; Matelda Cairati 10; nob. Emanuele e donna Bice Greppi 100; nob. Antonio e Marianna Venini 25; N. N. 100; Alunne Collegio Guastalla 50; rev. dott. Giuseppe Rocca 10; ing. Piero Gayazzi 10; Gina Strambio 10; Francesca e Ninetta Brioschi 50; Mario e Lina Orombelli 10. Totale 11.082.

Inviarono indumenti: A. Hauser, E. C. R.; Rinetta Carmine; ing. Panzarasa; Marta Reitler; Olga Saibene; Armando ed Elisa Calvi; dott. Rossi; Ditta Zurgathen; Corbella R.

Necrologio settimanale

A Milano la sig. Giulia Moustachi ved. Mastinelli; la sig. Giulia Abba ved. Borroni; il nobile uomo don Alessandro dei march. Litta Modignani.

A Genova il comm. Alfonso Davide Oliva cav. uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro; la signora Roma Brambilla.

A Canonica d'Adda il sindaco Podetti cav. Pietro, maggiore di cavalleria a riposo.

A Sassari il cav. nob. Vittorio Segni vecchio gentiluomo. Per vari atti di valore compiuti ebbe la medaglia d'argento al valor civile.

A Firenze, il conte Guido Costa Reghini, capitano del reggimento cavalleria Monferrato.

DIARIO ECCLESIASTICO

4, domenica - Pasqua di Resurrezione e 1ª del mese.

5, lunedì detto dell'Angelo.

6, martedì - S. Celestino I, papa.

7, mercoledì - S. Pietro Damiani, vesc.

8, giovedì - La deposizione di S. Ambrogio

9, venerdì - S. Cirillo.

10, sabato - S. Anselmo.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

4, domenica a S. M. di Caravaggio.

8, giovedì a S. M. del Naviglio.

Garanzia massima
di ricevere il genuino
BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la Scatola da 20 Dadi a L. 1- e verificando se l'involucro di carta che la copre porta intatti i bolli di sicurezza.

Esigete sempre su ogni Dado la marca Croce-Stella

